

di Paola Farina

Costretta a parlare con l'ex compagno violento durante i colloqui con la figlia, gestiti dai servizi sociali. Una violenza psicologica che si aggiunge a quelle fisiche subite da una giovane donna che ha chiesto aiuto al centro antiviolenza di White Mathilda di Desio. «Raccolte le confidenze, spesso in lacrime, della donna, siamo intervenuti presso gli operatori per impedire questa pratica, vietata dalla Convenzione di Istanbul, faro nella lotta contro la violenza di genere» spiega l'avvocato dell'associazione. La donna ha conosciuto a 23 anni l'uomo con cui ha poi avuto una figlia. Se ne è subito innamorata, credendo di riuscire a strapparla dalla dipendenza dalla droga. Lui è infatti un tossicodipendente che, nei periodi di disoccupazione, vive di piccoli furti e truffe. Ma si è ritrovata intrappolata. L'uomo si è rivelato geloso, possessivo e violento. Dopo le percosse, come niente fosse, rincasava con un mazzo di fiori e lei lo perdonava. Dopo un anno di convivenza, è nata la bimba. Le botte, però, continuavano e per questo lei ha deciso di tornare a vivere dai genitori. Ma non ha

## **DONNE MALTRATTATE** Lui l'aveva picchiata rompendole una costola



I legali dell'associazione White Mathilda

# **MAI PIÙ SOLE** «Costretta a parlare con l'ex nei colloqui con la figlia»

impedito a lui di vedere la bimba. Un pomeriggio di settembre, l'uomo di fronte al rifiuto della donna di concedergli l'ennesimo prestito, le ha strappato dalle braccia la piccola di quattro mesi ed è corso verso l'auto minacciando di sparire con la figlia, lei lo ha raggiunto ma è stata violentemente travolta alla nuca dalla portiera dell'auto che l'uomo ha aperto di proposito. Non soddisfatto, lui ha iniziato a colpirla con calci, rompendole una costola. La sera stessa lei ha sporto querela e ha iniziato il suo percorso: causa civile per l'affidamento della figlia e processo penale per i maltrattamenti in famiglia, entrambi tuttora pendenti. L'uomo, non colto in flagranza, non è stato arrestato ed è tuttora libero, in attesa del procedimento penale. Gli incontri tra lui e la piccola avvengono sotto la sorveglianza dei Servizi so-

ciali. Considerata la tenerissima età della bambina, la mamma è sempre presente. «Durante gli incontri, gli operatori sembrano dimenticare le violenze subite e la

Succede negli incontri con i Servizi sociali, ma la Convenzione di Istanbul lo vieta: niente contatti con chi aggredisce, per questo la ragazza si è rivolta all'associazione

invitano a confrontarsi con lui: la donna si sente costretta a dover parlare con l'uomo, subendone l'aggressività e l'arroganza, quando le ferite delle violenze sono ancora vive» spiega l'avvocato di White Mathilda. «La Convenzione di Istanbul prevede che la vittima di violenza non deve essere obbligata a interagire col proprio maltrattante, neppure per la gestione dei figli minori. La donna ha legittime ragioni per rifiutare di parlare con l'uomo che l'ha picchiata. Concetto logico che, tuttavia, ha richiesto l'intervento del legislatore per essere applicato. Purtroppo, ci sono ancora troppi Stati che non garantiscono protezione e altri che hanno compiuto un brusco cambio di rotta. La Turchia ha infatti revocato la propria adesione alla Convenzione e questo non può che preoccupare». ■